

LATINA Colpo di scena per i quattordici medici pontini sotto accusa. Il magistrato chiede decreto di condanna

Ricette a «fantasmi», si sgonfiano le accuse

di CLEMENTE PISTILLI

LATINA — Si ridimensionano le accuse a carico dei quattordici medici pontini, presentati all'inizio della settimana come membri di un'associazione a delinquere dedita a truffare il servizio sanitario nazionale, prescrivendo ricette a persone inesistenti per esami diagnostici mai effettuati nel casertano. Il caso si sgonfia e sembra destinato a finire a breve tempo nelle aule di tribunale, con la pubblica accusa che cerca di chiudere quanto prima la partita.

Quattro giorni fa una bufera ha investito la sanità pontina. Quattordici medici di base, tra Latina e il sud pontino, insieme ad altri ottanta colleghi di Lazio e Campania vengono accusati di un «gioco sporco» ai danni del servizio sanitario nazionale. La Guardia di finanza di Caserta, dopo lunghe indagini, scopre un giro di ricette intestate a persone inesistenti, in alcuni casi decedute, per effettuare esami come Tac e risonanze magnetiche in centri del casertano, esami che non sarebbero mai stati effettuati ma per i quali sarebbero stati chiesti i normali rimborsi. Un danno notevole alle casse dell'erario. Vengono battute agenzie di stampa, rimbalzano le prime notizie dalla Campania: per tutti i medici, pontini compresi, si parla di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del servizio sanitario e di falso. I «camici bianchi» pontini cadono dalle nuvole, mettono in moto gli avvocati. Si è appreso ieri che il dossier della Finanza risale al dicembre 2004 e che la Procura di santa Maria Capua Vetere ha ipotizzato l'associazione a delinquere solo per dieci medici casertani. Per gli altri, pontini compresi, solo truffa aggravata e falso. Ma c'è di più, i «camici bianchi» della provincia di Latina sono finiti sotto inchiesta per una sola ricetta a testa. Una sola, si può

obiettare, sempre truffa è. Sembra però, dagli accertamenti compiuti dai difensori, che quelle dei pontini riguardino tutte esami realmente effettuati ed effettuati da pazienti veri, non da «fantasmi» come è emerso nell'inchiesta. Una delle prestazioni sotto accusa riguarda addirittura quella richiesta ed effettuata da un finanziere di Formia.

La Procura campana vuole chiudere ed in fretta. Per i pontini il magistrato inquirente ha chiesto al Gip di emettere un decreto penale di condanna. In pratica, quando si tratta di reati lievi, il magistrato inquirente può chiedere al giudice per le indagini preliminari di emettere appunto una condanna, consistente in una pena pecuniaria, senza sentire l'indagato. Si tirano fuori un po' di euro e si chiude la questione. Sarà ora il Gip a dover decidere, ma soprattutto i medici, che potranno opporsi all'eventuale decreto e difendersi così in una normale udienza.

IL COMMENTO

Processo «simulato» ai medici

di ANGELA DI PIETRO

UNO dei dodici medici di Latina denunciati dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere con l'accusa di aver prescritto esami specialistici a pazienti fantasma ha affisso alla parete del suo studio gli articoli di stampa che lo riguardavano. «Dicono che io sia coinvolto in questo brutto affare - sembra abbia detto ai propri pazienti - se credete che io sia colpevole siete liberi di scegliere un altro medico. Se invece ritenete che io sia innocente, restate». La bufera giudiziaria in questione ha oltrepassato gli argini della cronaca. L'altra sera in sede di consiglio direttivo dell'Ordine dei Medici di Latina non si è parlato di altro che dello scandalo presunto. Con stupore e qualche dubbio: l'Ordine non aveva ricevuto alcuna informativa dalla Finanza (contrariamente ai colleghi dell'Ordine di Caserta). Ieri il colpo di scena: contro i medici pontini non sarebbe scattata l'accusa di associazione a delinquere, ma solo quelle di truffa e falso. Nel tardo pomeriggio un comunicato dell'Ordine dei Medici esprimeva ufficialmente la propria solidarietà ai colleghi coinvolti nell'affaire, pur assicurando fiducia nell'operato della magistratura e non escludendo al termine dell'inchiesta «congrui interventi disciplinari». Comunque si concluda la vicenda processuale in questione, resta la necessità imprescindibile che la categoria dei medici sia soggetta ad una disciplina professionale e morale più severa. Soprattutto sarebbe auspicabile che la magistratura aggiustasse il tiro: poche esagerazioni, in un senso o nell'altro. Aldilà dei casi eclatanti come quello delle ricette tarocche (nella quale qualche esagerazione, appunto, sembra esserci stata), le statistiche sono sconcertanti, relativamente alle denunce presentate per esempio nei casi di presunta malasanità: otto medici su dieci vengono assolti. La truffa ed il falso, ancora di più l'associazione a delin-

quere, sono reati gravissimi ma vanno provati. I giudici si concentrino sull'attività ordinaria dei medici, piuttosto. Giovanni Righetti, presidente dell'Ordine pontino (che conta 2300 medici e 350 dentisti) il problema se lo è posto. Bisogna responsabilizzare i medici sui rischi e le responsabilità cui vanno incontro in corsia (lo stesso Righetti l'ha detto a chiare lettere al manager Asl Petti: c'è una cattiva comunicazione fra personale e pazienti al «Goretto»). Proprio per questo motivo nel corso dell'assemblea degli iscritti, fissata per il 22 aprile a Formia, l'Ordine dei Medici proporrà la collaborazione con l'«Amami» per la realizzazione di processi simulati nei confronti dei medici ospedalieri, con tanto di accusa e difesa, da svolgersi nei nosocomii della provincia. Affinchè i medici sappiano come comportarsi. Sappiano insomma quali sono i loro diritti. E perchè no, anche i doveri.